emmaus ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

EMMAUS ITALIA E SOS MÉDITERRANÉE INSIEME A CATANIA PER SOSTENERE LA NAVE AQUARIUS

ALEX ZANOTELLI AI MEDIA ITALIANI: DATE VOCE AI SENZA VOCE!

L'INNEGABILE ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI DON LORENZO MILANI

CAMPI EMMAUS ITALIA 2017: LA PASSIONE CIVILE ANIMA AREZZO, CATANZARO E PALERMO

2007-2017: A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DELL'ABBÉ PIERRE

Anno 34 – n. 3 – Luglio | Agosto | Settembre 2017 – Trimestrale
Poste Italiane S.p.A. – Sped. abb. pos. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI

Sommario

1 Editoriale

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

2 Frammenti
3 Un ricordo e un grazie doveroso ad Antonio Papisca

IN PRIMO PIANO

4 Catania, luglio 2017
5 Caritas Italiana, Migrantes e S. Egidio: corridoi umanitari, preparazione dei primi arrivi dall'Etiopia
6 L'«appello africano»
8 Le nuove sfide dell'OMS

APPROFONDIMENTI

10 Don Lorenzo Milani
10 Lettera a una professoressa, un «pugno» che resta attuale

SPECIALE ABBÉ PIERRE

12 22 gennaio 2017 10º Anniversario
13 La parola del presidente di Emmaus Internazionale Patrick Atohoun
15 Il ricordo di un prete fuori dalla norma nel luogo dove sentì la sua chiamata

VITA DELLE COMUNITÀ

18 Passione Civile 2017 e un nuovo futuro per Arezzo
19 Cuneo. Sfilate vintage
20 A Catanzaro il primo campo di volontariato Emmaus Passione civile
22 20 anni della comunità Emmaus di Fiesso Umbertiano
23 Emmaus Erba. Le vacanze sono finite!
24 Un giorno in giardino. L'assemblea di Emmaus Prato presso la comunità di Narnali (28 maggio 2017)
26 Passione Civile 2017 a Palermo

SPUNTI PER RIFLETTERE

29 Suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli

DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus

a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!

emmaus Italia

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:
c/c postale codice IBAN: IT 19 Q 0760102800000023479504
BIC: BPPIITRRXXX.
Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.
c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800 000000 101287

FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS

Sottoscrivendo certificati di deposito dedicati al Fondo Solidarietà Emmaus, emessi da Banca Popolare Etica, chiunque può partecipare ad alimentare il FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS. Gli interessi maturati sul deposito conferito saranno infatti devoluti a Emmaus Italia.

Il fondo solidarietà Emmaus

Può essere incrementato anche da donazioni dirette, tramite bonifici e/o versamenti su IBAN: IT77 O 0501802800 000000 511810, intestato a Emmaus Italia, presso Banca Etica indicando la causale "Fondo Emmaus".

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

emmaus Italia PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Direttore responsabile: Alessandra Canella
Autorizzazione: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986
Stampa: LITOGRAFTODI srl – Todi (PG) – www.litograftodi.it
Trimestrale – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI

Editoriale

Cittadini consapevolmente solidali

Quando si parla di immigrazione, sempre più spesso si scontrano posizioni ideologiche che nulla hanno a che fare con la reale portata del fenomeno. Recentemente Tito Boeri – attuale presidente dell'INPS – ha affermato in modo chiaro: sono gli immigrati che, semplificando molto il discorso, ci pagano le pensioni e che tengono quindi in piedi il nostro sistema di protezione sociale; se approcciamo sempre il fenomeno con la paura e con l'irrazionalità, pensando a scorciatoie semplicistiche e non semplici come dovrebbe essere, si arriva a risultati comunque negativi.
I problemi che portano a non comprendere a fondo la questione sono molteplici. A partire dalle reazioni – senza dubbio comprensibili – di tante persone che, scoraggiate da una situazione di difficoltà (economica, fisica, psicologica), riversano sugli immigrati le loro frustrazioni e la loro rabbia, vedendo in essi potenziali concorrenti nell'accesso alle risorse.
Purtroppo, quando non rincorre strumentalmente e colpevolmente questo disagio, la politica (sia italiana sia europea) non riesce mai ad avere un atteggiamento lungimirante e intelligente che affronti in maniera razionale il fenomeno.
Non si attaccano le vere cause delle situazioni ormai drammatiche che quotidianamente ci scorrono sotto gli occhi ma, al contrario, si tende ad allontanare il problema, ergendo muri e sottoscrivendo accordi con le peggiori e più reazionarie dittature del pianeta, alimentando così il traffico di esseri umani e un sistema di violazione dei diritti e della dignità umana.
L'approccio è sempre quello e si colpiscono, per esempio, le ONG che non fanno altro che supplire a una assenza vergognosa, nella quale a parole ci si professa solidali con chi rischia la vita in mare, ma, nei fatti, si intende limitare l'azione di queste organizzazioni imponendo loro regole assurde invece di assumersi la responsabilità civile ed etica delle relative conseguenze.
Anche nell'accoglienza si opta sempre per una gestione emergenziale permanente, alimentando molto spesso lo sfruttamento e il malaffare. Purtroppo, anche le nostre organizzazioni umanitarie e di impegno sociale rischiano spesso di diventare complici di un sistema che istituzionalizza l'ingiustizia. Se ci si limita alla sola gestione dell'emergenza e non si denuncia, contestualmente, questo stesso sistema ingiusto (o addirittura ci si lega a doppio filo a finanziamenti pubblici), si rischia inevitabilmente di perdere autonomia e spazio critico.
Atti di giustizia e di pace nei Paesi in conflitto o in difficoltà economica limiterebbero significativamente i flussi migratori; e anche la libera circolazione darebbe un colpo mortale ai trafficanti di esseri umani, imponendo una più razionale gestione dell'accoglienza e, di conseguenza, meno sprechi in ogni ambito di riferimento.
Purtroppo, malgrado i concreti tentativi fatti da parte di molti, al rischio che passi e si affermi una narrazione della realtà evidentemente distorta e non aderente al reale si somma anche una sorta di chiusura ideologica.
Sono quindi necessari una rivoluzione culturale e un nuovo approccio che accompagnino e si adattino ai cambiamenti ineluttabili che osserviamo in questi anni: insomma, scelte di base, di massa, alternative all'egemonia culturale di un modello – fallito – basato su un'economia di mercato e una finanza che alimentano sempre più le disuguaglianze.
Fortunatamente, in risposta al populismo e alle istanze di razzismo generati dalla paura e dagli egoismi si sta facendo largo – e sta crescendo – un movimento dal basso composto da cittadini consapevolmente solidali e non necessariamente legati a realtà associative o politiche. Cittadini che hanno a cuore le persone senza alcuna distinzione; cittadini che non vogliono sottostare al crescente degrado del nostro vivere civile e all'imbarbarimento generale, e che rispondono con atti e battaglie civili e nonviolente per contribuire a cambiare dal basso, favorendolo, un modello economico e culturale che mette al primo posto le esigenze di tutti, a partire proprio da chi è più in difficoltà.
È su queste basi che Emmaus Italia si è mossa e continua a muoversi per mezzo delle molte iniziative organizzate dalle comunità; così come attraverso i campi estivi di volontariato, gli appuntamenti di solidarietà del luglio scorso con la nave Aquarius a Catania e, in programma per il prossimo ottobre, un grande evento organizzato a Torino, che coinvolgerà movimenti di base e gruppi europei.
Un'ultima cosa. A giugno ci siamo ritrovati in molti ad Assisi per ricordare l'Abbé Pierre e per ribadire lo sforzo col quale il nostro movimento intende perpetuare il suo messaggio di solidarietà e di lotta alle cause di miseria e sofferenza. È stata una magnifica giornata che ci ha permesso di condividere un momento bello e fruttuoso di riflessione e di speranza nel futuro. Ed è proprio sulle basi di questa speranza che dobbiamo continuare a costruire in quanto cittadini. Consapevoli degli inevitabili e inarrestabili cambiamenti già in atto e pronti a rispondere con scelte di giustizia e di solidarietà.

Franco Monnicchi
Presidente di Emmaus Italia

Frammenti

«Uno dei fatti più importanti, quello che avrà le maggiori conseguenze nella nostra vita di oggi e di domani, è e sarà sempre di più il modo con cui noi tutti saremo capaci di capire l'importanza e l'urgenza di accedere alla nozione della civiltà mondiale, cioè alla nozione, contemporaneamente, del bene comune, senza dimenticare la contemporaneità della nostra vita, nel bene e nel male» (Parigi, conferenza del 2 ottobre 1957).

«Chi di voi è cosciente della realtà attuale del mondo? 20% degli uomini esistenti oggi sulla Terra sprecano nell'indifferenza più totale l'80% delle ricchezze, delle risorse che la Terra attualmente produce. E questa ancora potrebbe essere prodotta nuovamente, se le possibilità della gente, le forze e le energie materiali e morali fossero messe al servizio non delle assurde esigenze dei più ricchi, ma fossero veramente messe al servizio, in aiuto di quella moltitudine dell'umanità che sparisce nella sofferenza e nella morte per la fame e la miseria…» (Dalla trasmissione radiofonica *L'ultimo quarto d'ora*, 21 aprile 1955).

«In questa considerazione degli altri, sta tutta la spiegazione del mondo! Quando tu non ne puoi più d'amare, spera. Quando tu sei stanco di sperare, credi. Quando tu non vuoi più saperne di pregare, va a dormire!» (*Sogno*, 4 febbraio 1958).

«Pensando che noi abbiamo a disposizione due occhi, sono sicuro che siamo onesti solo se ci ricordiamo di aprire l'altro occhio, ancora più potente, per essere capaci, se lo vogliamo, di guardare continuamente il bene che c'è nel mondo. Certo il bene è meno visibile del male, ma spetta proprio a noi di non dimenticare mai le infinite forme, magari meno visibili, del bene» (Risposta alla domanda di un padre con un figlio handicappato, 22 ottobre 2002).

«Una civiltà si misura dalla qualità delle ragioni di collera che propone alla sua gioventù. Questo vale non solo per l'India, ma per tutti i Paesi, anche per la Francia. Non dimentichiamolo mai!» (Discorso ai dirigenti dell'India, luglio 1962).

«Oggi con il preoccupante aumento dell'estrema destra e dei diversi razzismi, ho l'impressione che noi siamo già in guerra. Certe parole, certi fatti non sarebbero stati sicuramente accettati, e noi dobbiamo fare il possibile per eliminarli. Certo, la Francia non può accogliere tutte le miserie e i miserabili del mondo. Certo bisogna regolamentare l'immigrazione. Ma non ci si riuscirà mai, finché non si tratterà il problema a livello europeo e mondiale» (*Memorie di un credente*, 1997)

«Le grandi città del mondo sono tutte afflitte da due piaghe: il lusso eccessivo e la miseria» (Giornale «Paris-Dakar», 4 giugno 1955).

Abbé Pierre

Un ricordo e un grazie doveroso ad **Antonio Papisca**

Antonio Papisca avrebbe compiuto 81 anni verso la fine di maggio. Se n'è andato qualche giorno prima, improvvisamente, dopo un'intensa giornata di lavoro.

Per anni è stato docente emerito di Relazioni internazionali e pioniere degli studi sui diritti umani all'Università di Padova, preside di facoltà di Scienze politiche dal 1980 al 1983 e punto di riferimento per generazioni di studenti. Nel 1982 Papisca fondò il *Centro studi e formazione sui diritti della persona e dei popoli*, denominato poi *Centro di Ateneo per i diritti umani* dal 2013, per promuovere ricerche e pubblicazioni sui diritti delle persone e dei popoli, sulla pace e la democrazia.

La sua idea centrale di democrazia si completava nel doveroso 'passaggio' verso una democrazia 'umanizzante', che politicamente vuole dire «democratizzazione». E nel 1984, durante il convegno di Mani Tese tenuto a Viareggio, dal titolo *La fame interpella l'uomo*, mi consegnò un suo appunto intitolato *Movimento per un Nuovo ordine internazionale democratico*. Il documento era una sintesi di quanto Papisca espose due anni prima all'Unesco di Parigi e, in seguito, al Museo della Scienza e della Tecnica a Milano.

Le sue idee «nuove e impegnative» fecero sussultare i giovani-giovani, così come i giovani-anziani… Ricordo bene quando (credo), dopo una conferenza con l'Abbé Pierre a Camposampiero, gli proposi di far parte del direttivo di Mani Tese, e lui, da sempre rispettoso della democrazia, mi disse: «Ok, se mi voteranno…». Anche i giovani-anziani di Mani Tese si dimostrarono subito particolarmente attenti e sensibili alla prospettiva di una rivoluzione internazionale nonviolenta per la umanizzazione, anzi la «pan-umanizzazione» (come la chiamò il prof. Papisca), con una delle tante parole nuove, quanto forse 'strane', che lui voleva ostinatamente iniettare nella formazione umana e politica della gioventù, specie quella più sensibile e impegnata. Per esempio, Papisca fu tra i primi a parlare di servizio civile internazionale: a giorni partirà (si spera) il primo contingente dei Corpi civili di pace, un'altra sua utopia realizzata. E il suo segretario, Marco Mascia, nel giorno dei funerali del professore, disse che Papisca stava mettendo a fuoco il lancio di una grande campagna internazionale per il riconoscimento della pace come fondamento di tutti i diritti. E c'è da credere che 'lassù' si darà da fare con tutti i personaggi e testimoni di pace, di qualunque nazionalità e razza, continuando a diffondere la sua passione per la pace, per un mondo nuovo senza più armi, né guerre, né fami.

Auguri, Antonio, e non mollare!

Graziano Zoni

© Luca Prestia/seedspictures.com

Catania, 28 e 29 luglio 2017

«Buona sera a tutti, a nome di tutta Emmaus Italia e delle sue comunità siamo contenti e fieri di essere qui stasera. Esprimiamo quindi la più totale vicinanza all'associazione SOS Méditerranée e ai suoi volontari, alla nave Aquarius *e al suo equipaggio e, tramite loro, a tutte le realtà che salvano vite umane nel Mediterraneo».*

Le nostre comunità sono presenti in tutto il mondo e sono formate da poveri di ogni provenienza, razza e cultura che hanno scelto di essere insieme per uscire dalle loro situazioni di difficoltà; comprendono bene il lavoro prezioso che realtà come quella di *Aquarius* attuano quotidianamente e gratuitamente al servizio dei più sofferenti.
Gli siamo vicini soprattutto in questo periodo buio, in cui si tende a criminalizzare la solidarietà e chi la mette in atto. Si attaccano, sempre di più, le realtà organizzate ma soprattutto le persone. Pensate infatti, per esempio, alle realtà di confine come Ventimiglia, dove sono state denunciate e allontanate con foglio di via persone che avevano la sola colpa di voler aiutare e dare da mangiare ai migranti di passaggio. La solidarietà fa paura perché, se fatta bene, mette a nudo le contraddizioni di un sistema ingiusto, oramai al fallimento.
Un sistema che crea le migrazioni, che costringe a migrare; un sistema di sfruttamento storico di colonialismo e neocolonialismo che ha dilapidato e sta dilapidando le risorse di molti Paesi da cui i migranti scappano; un sistema che favorisce – come e anche soprattutto nel caso dell'Italia – il commercio delle armi e le guerre da cui sono costretti a scappare milioni di rifugiati. Pensate solo alla Siria e al dramma delle tante, troppe guerre combattute per l'interesse dei nostri Paesi occidentali: un sistema all servizio di pochi speculatori che hanno in mano la maggior parte delle risorse del pianeta grazie a una finanza criminale e asservita a loro.
L'essere qui vuole quindi essere soprattutto un atto di denuncia verso questo sistema: vorremmo che l'Italia, l'Europa e la politica si facessero carico delle proprie responsabilità e mettessero in atto politiche responsabili, sensate e di speranza, anziché rincorrere posizioni di disperazione e di egoismo irrazionale.

Per paradosso, non vorremmo essere qui a supplire a una mancanza collettiva: vorremmo che le persone non fossero costrette ad attraversare deserti, essere torturate, violentate, sfruttate, rischiando la vita per attraversare i mari e i confini.
Vorremmo non vivere lo scandaloso paradosso di istituzioni che, invece di riconoscere la propria inadeguatezza e ringraziare per il prezioso contributo le ONG che salvano vite in mare, le umiliano e le costringono a sottostare a codici e regole come se fossero criminali; istituzioni che

chiamano ipocritamente 'lotta al traffico di esseri umani' quella che è nei fatti una politica di respingimento e di morte che questo traffico alimenta.
Amici miei, da questa situazione non ne usciamo se non abbiamo il coraggio di affrontare i problemi nella loro semplice complessità e le loro cause. Non ci sono scorciatoie: o ragioniamo in termini globali e mondiali o non ne usciremo. Non se ne esce con la semplificazione e il razzismo, e non se ne esce se si dà credito a chi fa delle identità nazionali il proprio vessillo e la propria giustificazione per politiche di respingimento e di morte che non hanno futuro. Una società arroccata e basata sul principio del razzismo e della chiusura genera solamente conflitti e sofferenze, non risolve i problemi e ci rende tutti ancora più vulnerabili, più poveri e più insicuri.
E a chi parla di identità cristiana ricordiamo che alla base del messaggio di Gesù e del cristianesimo ci sono l'accoglienza, la solidarietà, la tolleranza e la non violenza: tutte cose che non hanno niente a che fare con la demagogia nazifascista di gruppi identitari, integralisti e razzisti di ogni sorta.
Noi sappiamo benissimo da che parte stare e – per dirla alla don Milani – la nostra patria è quella dei poveri e degli sfruttati, che si oppone a quella degli sfruttatori.

fm

Caritas Italiana, Migrantes e S. Egidio: corridoi umanitari, preparazione dei primi arrivi dall'Etiopia

Nella rivista «Italia Caritas» (n. 2, marzo 2017) leggiamo di un'interessante iniziativa di Caritas, Fondazione Migrantes e Sant'Egidio per preparare l'apertura del primo corridoio umanitario dall'Africa. Il protocollo è stato siglato il 12 gennaio scorso. Il protocollo d'intesa con lo Stato italiano è sostenuto finanziariamente con i fondi CEI dell'8 per mille e prevede il trasferimento dai campi etiopici di 500 profughi eritrei, somali e sud sudanesi in due anni.

Il viceministro degli Esteri etiope, signora Hirut Zemene, incontrando la delegazione italiana ha elogiato «la generosità» di questa operazione umanitaria. Grande attenzione è stata pure espressa dall'arcivescovo metropolita di Addis Abeba e presidente della Conferenza episcopale di Etiopia ed Eritrea, cardinal Berhaneyesus Souraphiel, e da Caritas Etiopia.

Le agenzie ONU impegnate nella gestione dei rifugiati, Unhcr e Oim, hanno offerto piena collaborazione, come pure ha fatto l'Arra, l'agenzia di Stato che si occupa degli oltre 850mila rifugiati presenti in Etiopia, Paese leader in Africa nell'accoglienza di profughi.

I canali umanitari potrebbero costituire, se vi fosse una reale volontà politica – leggiamo ancora su «Italia Caritas» –, una alternativa razionale e sicura ai viaggi della speranza, che per troppi continuano a tradursi in viaggi della morte.

È triste (e ci fermiamo qui con gli aggettivi…) assistere alle recenti polemiche giudiziarie finite con un'inchiesta aperta dalla procura di Catania.

Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione di Caritas Italiana, si è rivolto ai politici che hanno lanciato accuse generalizzate. La polemica è fatta da chi non prospetta alcuna soluzione per salvare vite in mare. «Chi pone dubbi pesanti sull'operato delle ONG, salga a bordo delle navi oggetto di queste presunte indagini».

Fermarsi alle polemiche senza far nulla alla fine fa diventare complici di quanti speculano su questa situazione di ingiustizia, che invece richiede una risposta sincera, immediata. E la risposta che potrà *eliminare* questo impietoso «funerale» nelle acque del Mediterraneo è quella di far cessare le cause, i «perché» di questa fuga in massa e disperata di tante persone dai propri Paesi.

Se ci decidiamo ad affrontare i «perché», dobbiamo prepararci a cambiare noi stessi, le nostre mode, le nostre vacanze, i nostri traffici commerciali e anche quelli turistici. E altro ancora.

L'«appello africano»

Pubblichiamo volentieri l'«appello africano» che padre Alex Zanotelli, comboniano, ha lanciato ai giornalisti e alle giornaliste italiani. Con lo stile, la passione evangelica e la libertà di giudizio che ben conosciamo dice la sua e, in buona misura, la nostra (visto che su «Avvenire» l'Africa e i suoi popoli hanno piena cittadinanza mediatica). Per quanto ci riguarda, possiamo assicurargli che col nostro stile, la stessa passione e una non minore libertà di giudizio continueremo a tenere gli occhi bene aperti e la voce e le pagine (cartacee e digitali) ben spiegate (mt)

Anche Emmaus è lieto di far suo l'appello di Alex. Alla recente memoria dell'Abbé Pierre ad Assisi tutti noi abbiamo avuto modo di ascoltare i 'tuoni' di Alex contro tutte le ingiustizie del mondo. Certamente, ognuno di noi non si limiterà al solo 'ascolto'.

Cari colleghi e colleghe, scusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo come missionario uso la penna (anch'io appartengo alla vostra categoria) per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani. Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei sia televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale. So che i mass-media, purtroppo, sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che vorrebbe. Non vi chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli stanno vivendo.

Mi appello a voi giornalisti/e perché abbiate il coraggio di rompere l'omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull'Africa (sono poche purtroppo le eccezioni in questo campo!).

È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane Stato dell'Africa), ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga.

È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur.

È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati.

È inaccettabile il silenzio sull'Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa.

È inaccettabile il silenzio sul Centro Africa, che continua a essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai.

È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali, dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa Nera.

È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia, dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi.

È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa, soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi.

È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l'ONU.

È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia, a fine secolo, di avere tre quarti del suo territorio non abitabile.

È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi Paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi (lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!).

Non conoscendo tutto questo, è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi. Questo crea la paranoia dell'«invasione», furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi. Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l'*Africa Compact*, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti. Ma i disperati della storia nessuno li fermerà. Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al Sistema economico-finanziario. L'ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. E ora i nostri politici gridano: dopo che per secoli li abbiamo saccheggiati e continuiamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall'Eni a Finmeccanica.

E così ci troviamo con un *Mare Nostrum* che è diventato *Cimiterium Nostrum*, dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti.

Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio (i nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?). Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa, forzando i vostri media a parlarne. Per realizzare questo, non sarebbe possibile una lettera firmata da migliaia di voi da inviare alla Commissione di Vigilanza sulla Rai e alle grandi testate nazionali? E se fosse proprio la Federazione Nazionale Stampa Italiana (Fnsi) a fare questo gesto? Non potrebbe essere questo un'*Africa Compact* giornalistico, molto più utile al continente che non i vari trattati firmati dai governi per bloccare i migranti? Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.

Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa.

Alex Zanotelli

Napoli, 17 luglio 2017

Le nuove sfide dell'OMS

Dal legame tra ambiente e salute alla resistenza dei virus ai farmaci antibiotici, le nuove sfide che il neo direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, l'etiope Tedros Adhanom Ghebreyesus, si troverà ad affrontare.

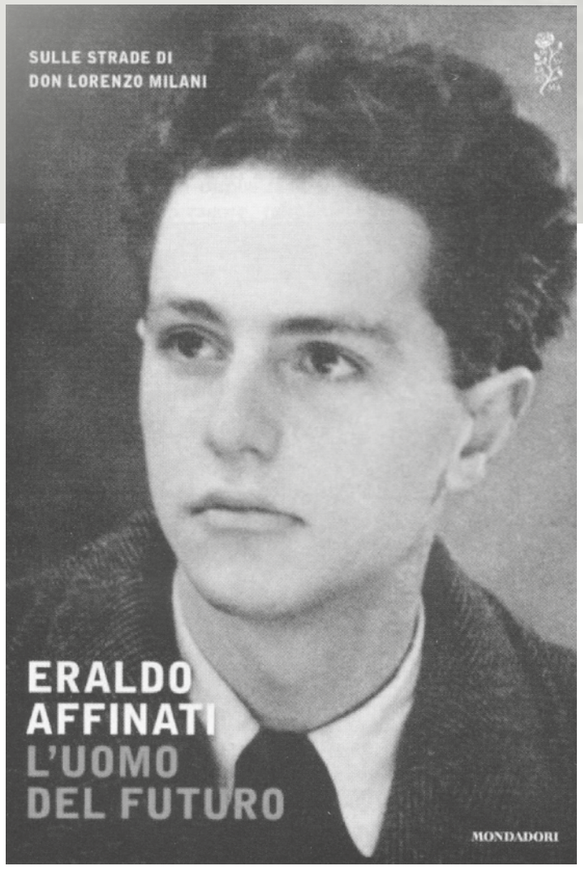
Si è conclusa il 31 maggio a Ginevra la 70ma assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), storica perché segnata dall'elezione del nuovo direttore generale, l'etiope Tedros Adhanom Ghebreyesus, il primo africano a guidare l'agenzia internazionale. Il candidato etiope ha stracciato i suoi avversari, vincendo con il netto distacco di 133 voti (su 193 Stati membri), contro i 50 voti a favore dell'inglese David Nabarro (uomo dell'ONU per la lotta all'Ebola e per il negoziato sui *Sustainable Development Goals*) e i 38 di Sani Nishtar, la candidata dal Pakistan, eliminata nel primo passaggio elettorale della settimana. Già ministro della Salute in Etiopia dal 2005 al 2012, e poi ministro degli Esteri dal 2012 al 2016, Tedros Adhanom Ghebreyesus è uomo di mondo, saldamente affermato nel circuito della diplomazia internazionale che si occupa di rapporti nord-sud. In un tempo in cui l'agenda della salute globale ha sempre più voce in capitolo nella politica internazionale, il prestigio di Tedros (così ormai lo chiamano tutti) attinge prima di tutto alle riforme sanitarie introdotte nel suo Paese a favore delle fasce più vulnerabili e soprattutto dei bambini, poi al fatto di aver presieduto il board del Fondo globale contro l'Aids, la tubercolosi e la malaria. In qualità di ministro degli Esteri ha esercitato poi un ruolo decisivo nel negoziato internazionale noto come *Addis Abeba Action Agenda*, il faticoso round che nel 2015 ha anticipato di poche settimane l'accordo sugli obiettivi dello sviluppo sostenibile, con l'intento di blindare un piano di impegno globale per il finanziamento, appunto, dello sviluppo sostenibile fino al 2030.
L'elezione del nuovo direttore generale demarca una novità procedurale, che è uno degli esiti positivi del processo di riforma dell'OMS. Per la prima volta, in settant'anni di storia, l'intera assemblea generale degli Stati membri ha partecipato con voto segreto all'elezione della leadership dell'organizzazione. Fino all'elezione di Margaret Chan, dieci anni fa, solo i 33 membri del Consiglio esecutivo erano delegati a questa responsabilità. Il margine amplissimo di vittoria di Tedros si presta a diverse e inedite letture, ma rimanda con forte probabilità alla convergenza di *tutti* i governi del sud del mondo sul candidato africano. Una sorta di alleanza transcontinentale del sud del mondo che nessun analista aveva previsto o in qualche modo anticipato. Forse, un'indicazione neppure troppo obliqua di una reazione alle insistenti, prolungate e non sempre eleganti incursioni dei pochi Paesi donatori (generalmente dell'emisfero nord) nelle dinamiche geopolitiche e nella definizione delle priorità dell'OMS.
Il combinato disposto della riforma manageriale dell'OMS (ancora in atto dal 2011), della devastante epidemia di Ebola in Africa Occidentale (2014-2015) e del pericoloso virus Zika che dall'America Latina è risalito fino ai Paesi dell'America Centrale e agli Stati Uniti (2015-2016) ha fortemente contribuito a rimodulare negli ultimi anni la strategia dell'OMS. Più volte la capacità d'impatto dell'agenzia è stata messa in discussione in particolar modo dai Paesi donatori, alle cui scelte programmatiche tuttavia è vincolato l'80% del finanziamento dell'OMS, a discapito di attività rispondenti al mandato normativo, vitali per l'autorevolezza e la rilevanza dell'organizzazione.
I numerosi errori e ritardi nella gestione dell'Ebola hanno dato all'agenzia il colpo di grazia. A onor del vero, il fallimento è stato più volte conclamato dalla stessa ex direttrice Margaret Chan, incluso nel suo ultimo intervento alla 70ma assemblea il 22 maggio. Solo in parte però sono state chiamate per nome le ragioni distali che hanno determinato l'inerzia dell'OMS, tra priorità di ricerca trascurate in passato ed esiguità di risorse e di personale competente – lo staff dell'agenzia dal 2011 ha subìto ridimensionamenti fino al 40%. Come un personaggio in cerca di autore, l'OMS oggi si dimena in cerca di una nuova appetibilità che le porti prestigio di risposte misurabili nel breve tempo e, così, fondi per colmare il buco finanziario che la depotenzia (500 milioni di dollari solo nel 2017). Non sorprende pertanto che la narrazione intergovernativa sulle priorità di salute globale veda affermarsi sempre più la cultura della sicurezza sanitaria (*health security*) e della preparazione agli interventi di emergenza (*emergency preparedness*) come forma di rassicurazione per gli Stati membri, malgrado il rischio per l'OMS di dover riorientare tratti del mandato e delle scelte organizzative.
Molti delegati hanno inasprito l'apprensione diplomatica rispetto alle conseguenze sanitarie della globalizzazione, come si è visto a più riprese nel corso dei dibattiti di Ginevra. Nuove crisi sanitarie potrebbero maturare in tempi non troppo lontani, è sotto gli occhi di tutti. Che l'amministrazione Trump lo riconosca oppure no, gli effetti dei cambiamenti climatici sono destinati ad aggravare l'ascesa già incontrollata delle malattie non trasmissibili, e ad accanirsi sulle fasce più a rischio della popolazione come i bambini, le persone anziane, le donne in gravidanza, le persone economicamente più vulnerabili. Gli studiosi americani stanno conducendo ricerche molto qualificate in merito. D'altro canto, gli inarrestabili flussi migratori già oggi determinati dai fenomeni del riscaldamento globale contribuiscono a favorire in molti governi la logica del cordone sanitario come altro muro di protezione necessaria, rispetto ai nuovi rischi all'orizzonte.
Oltre al legame tra ambiente e salute, una delle priorità della 70ma assemblea ha riguardato la resistenza dei virus ai farmaci antibiotici (*antimicrobial resistance*, AMR), un fenomeno complesso che colpisce inesorabilmente, seppure con dinamiche diverse, il nord e il sud del pianeta. L'azione su AMR richiede interventi urgenti di natura politica, oltre che tecnico-scientifica, su più fronti. Ci sono le 700.000 persone che muoiono ogni anno a causa dell'insorgenza di ceppi virali sempre più impertinenti e resistenti (se ne prevedono 10 milioni nel 2050), e dell'inefficacia degli antibiotici dovuta anche a cattive pratiche di somministrazione, certo. Ma ancora più cogenti sono le implicazioni legate all'uso parossistico di antibiotici nell'allevamento industriale degli animali, che poggia sui profitti delle grandi multinazionali, non solo quelle farmaceutiche. A meno di un drastico cambio di rotta, il mondo potrebbe ritrovarsi catapultato in un'era *pre-antibiotica* nei prossimi 20-30 anni.
Il nuovo direttore dovrà cimentarsi sul difficile terreno di queste vecchie e nuove sfide, nella declinazione di un mandato oggettivamente ostico – un mix funambolico di capacità diplomatica, coraggio politico e sapienza gestionale – e per di più in un organismo davvero complesso che abbraccia uffici regionali nei cinque continenti. Alcuni delicati dossier hanno esasperato i rapporti di forza dentro l'organizzazione. Per esempio il tema che potremmo definire dei *determinanti commerciali* della salute e la crescente prevalenza su scala globale di malattie croniche come il diabete e l'obesità, e quello tutto da verificare dei rapporti tra OMS e attori non statali – il mondo del settore *corporate* globale e i potenti attori del *filantrocapitalismo* (Bill Gates e non solo). Per non parlare della vecchia e sempre spinosa questione dell'accesso ai farmaci essenziali: una liturgia di risoluzioni e raccomandazioni che ancora oggi, dopo venti anni, il segretariato dell'OMS spinge sotto il tappeto come la polvere, per non irritare la sensibilità di Paesi influenti. Intanto, il prezzo dei nuovi farmaci svetta sempre più in alto, e le condizioni dell'accesso si restringono, questa volta anche nei Paesi ricchi.
È un caso che la prima dichiarazione di impegno politico di Tedros sia stata quella di portare finalmente anche dentro l'OMS la discussione sul rapporto dell'*High Level Panel* del segretario generale dell'ONU proprio sul tema dell'accesso ai farmaci? Forse l'elezione del nuovo direttore dell'OMS sottende all'attesa di nuovi equilibri da mettere in campo. Chissà. Con l'aria che tira nei circuiti ristretti della diplomazia mondiale resta difficile prefigurare se la nuova leadership africana sarà in grado di incarnare la discontinuità necessaria, alla luce del sorprendente e fragoroso risultato elettorale. Anche l'effettiva tenuta della presunta e inedita unità transcontinentale dal sud del mondo è tutta da verificare, nel momento in cui gli Stati membri dell'OMS si troveranno a duellare per l'ennesima volta intorno alle questioni dirimenti in agenda. Su cui, come sempre avviene, si giocano partite che riguardano solo marginalmente la salute.

Nicoletta Dentico
(TRATTO DA WWW.SALUTEGLOBALE.IT)

Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, un «pugno» che resta attuale

Quando Lettera a una professoressa *uscì alle stampe a fine maggio 1967, don Lorenzo Milani, il Priore, come lo chiamavamo noi, stava ormai molto male e su consiglio di tutti si era trattenuto a Firenze presso la mamma.*



A turno noi ragazzi lo assistevamo di giorno e di notte, ma benché molto debole non trascurò niente affinché la *Lettera* si diffondesse. Non potendo scrivere di persona, aveva incaricato noi ragazzi di segnalare l'uscita del libro a una serie di amici tra cui giornalisti, insegnanti, sindacalisti. Un messaggio semplice, scritto per suo conto, su una cartolina.

All'inizio, la stampa non si occupò molto di *Lettera a una professoressa*, ma il dibattito divampò un mese più tardi quando il Priore morì. Dovendo occuparsi di questo prete così straordinario, i giornalisti furono costretti a leggere la sua ultima opera scritta assieme ai suoi ragazzi e tutti reagirono come se avessero ricevuto un cazzotto allo stomaco.

Chiunque la leggesse non poteva fare a meno di immedesimarsi nel Gianni scartato o nel Pierino figlio di papà e benché indirizzata a una professoressa, ognuno la sentiva come indirizzata a se stesso. Una lettera personale a cui ognuno reagiva con ira, amore, commozione, mai con indifferenza, a seconda della posizione sociale occupata e del percorso di riflessione effettuato in ambito politico e morale.

Nel cinquantesimo della pubblicazione, molti si chiedono se *Lettera a una professoressa* sia ancora di attualità. La domanda è lecita perché la società a cui la *Lettera* fa riferimento non c'è più, almeno nella nostra parte d'Europa. Era una società rurale, mentre quella di oggi non è neanche più industriale: è una società terziaria dominata dall'informatica, dalla comunicazione, dalle biotecnologie. Dunque da un punto di vista economico e tecnologico *Lettera a una professoressa* appartiene a un'altra era geologica. Ma da un punto di vista sociale e politico è ancora di estrema attualità perché il panorama è mutato di poco. Per certi versi è addirittura peggiorato.

Fondamentalmente la *Lettera* è un atto di accusa contro l'atteggiamento selettivo della scuola, addirittura classista verso i poveri. Un'opposizione messa in atto attraverso il sistema dei voti, del tempo breve, delle bocciature. Forse oggi si boccia meno nell'arco della scuola dell'obbligo, ma la richiesta di *Lettera a una professoressa* non è semplicemente quella di tenere ogni ragazzo in pari con i propri compagni, bensì di garantire a ciascuno il sapere di cui ha bisogno per essere cittadino sovrano. Da questo punto di vista non possiamo dire di avere fatto molti passi avanti. Anzi, siamo andati indietro considerato che il taglio alle spese operato in nome del debito ha ridotto il numero di insegnanti e aumentato il numero di alunni per classe. Cosa può sperare di imparare il bambino senegalese o albanese col suo italiano stentato in una classe di 25 alunni? Come diceva padre Balducci, le Barbiane del mondo sono ancora molte e stanno anche dentro la nostra Europa. La novità è che non si trovano più nei campi, ma nelle periferie urbane tra le famiglie immigrate e disoccupate. I loro bambini continuano ad avere grandi difficoltà nello studio a causa delle condizioni abitative, della babele di lingue in cui sono inseriti, della mancanza di famiglie alle spalle in grado di seguirli. Finché la scuola non abbandonerà l'atteggiamento del tribunale che giudica e non entrerà invece in quello dell'ospedale che si prende cura delle creature più fragili, *Lettera a una professoressa* conserverà tutta la propria ragion d'essere.

La battaglia contro la discriminazione è un caposaldo della *Lettera*, ma sarebbe un errore interpretarla solo come una difesa corporativa delle fasce più deboli. In realtà, è una battaglia più ampia per i diritti, altro tema di grande attualità. I diritti fanno parte della tradizione liberale, che però li confina all'ambito politico e giuridico. Locke, per esempio, ne citava solo tre: libertà, proprietà, vita.

Col crescere della pressione popolare il concetto di diritto si è esteso ad aspetti sociali ed economici come l'acqua, l'alloggio, la sanità e giustappunto l'istruzione. La grande affermazione è che tutti dobbiamo accedere a questi servizi, anche se non possiamo pagarli, perché attengono alla dignità umana. Di colpo, così, si è affermata la gratuità e si è imposta la comunità, la sola che fornisce servizi non attraverso la compra-vendita, ma la solidarietà. Questa prospettiva, però, danneggia il mercato perché ogni servizio affidato alla comunità è un'occasione di guadagno in meno per il settore privato. Di qui l'offensiva neoliberista per convincerci che i bisogni, compresi quelli fondamentali, non si soddisfano per diritto, ma per merito. Come dire che solo i forti, i veloci, gli intelligenti, i ricchi possono soddisfare tutti i bisogni che vogliono, mentre gli altri devono rinunciare. Di sicuro non è un caso se la scuola si sta orientando sempre di più verso la meritocrazia rendendo di estrema attualità *Lettera a una professoressa* che già 50 anni fa criticava i voti, le interrogazioni, le promozioni, le bocciature, come espressione del principio del merito contro quello del diritto. La *Lettera* afferma senza mezzi termini che la scuola deve essere organizzata per garantire a tutti il diritto al sapere. Ma per quale scopo? In linea con l'ideologia dominante la scuola propone come fine la carriera, ma poiché l'egoismo non fa parte dello spirito giovanile, la motivazione della carriera non attecchisce, e la scuola è costretta a usare lo spauracchio dei voti e delle bocciature per spronare i ragazzi a studiare. A Barbiana ci veniva proposto di studiare per tutt'altri motivi, primo tra tutti la dignità personale che significa essere sempre in grado di decidere noi cosa fare o non fare, se necessario andando contro corrente, perfino contro la legge quando è sbagliata. L'antitesi della dignità sono le mode, l'adeguamento al comportamento di tutti solo per stare nel branco.

Per questo *Lettera a una professoressa* chiede alla scuola di difendere i ragazzi dalle mode, non mettendoli sotto una campana di vetro ma insegnando loro a pensare e a non fare mai niente prima di averlo passato al vaglio della propria testa.

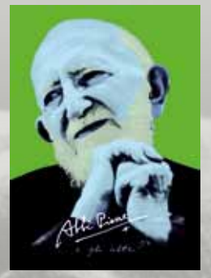
A Barbiana il Priore ci spronava costantemente a pensare e diventava furioso di fronte a chi non sapeva argomentare le proprie scelte. A Barbiana ci veniva anche insegnato che «il problema degli altri è uguale al nostro», per cui «uscirne da soli è l'avarizia, uscirne insieme è la politica». Perciò Barbiana era una finestra costantemente aperta sul mondo tramite la lettura del giornale e l'incontro con le numerose persone che venivano a farci visita. Con un obiettivo: renderci cittadini sovrani. Ed è proprio questa la finalità che *Lettera a una professoressa* assegna alla scuola in perfetta sintonia con Piero Calamandrei, che definiva la scuola «organo costituzionale». A significare che non può esistere democrazia senza una scuola che mette tutti in grado di capire la realtà, di esprimere la propria opinione e di capire quella altrui. Esattamente gli stessi contenuti rivendicati dalla *Lettera* che fa della lingua il fulcro di una scuola libera, democratica e popolare.

Francesco Gesualdi

TRATTO DA «AVVENIRE», 18 MAGGIO 2017

22 gennaio 2017
10º ANNIVERSARIO

Il 18 giugno scorso ad Assisi, la città da cui ha preso idealmente avvio il movimento, abbiamo celebrato il decennale dalla dipartita dell'Abbé Pierre. Eravamo in tanti, e ci siamo ritrovati per scambiarci ricordi e pensare insieme il futuro di Emmaus...



La parola del presidente di Emmaus Internazionale

Patrick Atohoun
Assisi, 18 giugno 2017

Sono qui per esprimere la mia gratitudine per questo onore che mi è stato offerto di vivere questi momenti con voi in questa città di Assisi, «dove tutto è cominciato».

Assisi è sicuramente il luogo per eccellenza per capire e per sperimentare il movimento Emmaus. Emmaus, infatti, è cominciato qui: lo spirito, le basi, i contenuti, le sfide e le proposte di Emmaus vengono da qui, da questo luogo privilegiato in Italia dove il fondatore, l'Abbé Pierre, ancora un giovane, ha 'visto' e iniziato il nostro movimento.

La celebrazione di oggi avviene, è parte del ricordo dei dieci anni della «partenza» dell'Abbé Pierre verso «l'eucarestia eterna» nel regno del Padre.

Questa celebrazione ci ricorda la missione del nostro movimento, che sta lavorando per accompagnare gli esclusi, i bisognosi, i poveri (l'Abbé Pierre preferiva chiamarli «impoveriti») che lottano per un mondo migliore, più giusto e più umano. La nostra lotta parte dai nostri valori di pace, di giustizia e di solidarietà per combattere le cause della miseria, dell'ingiustizia e della povertà. Oggi i nostri impegni, a tutti i livelli, devono continuare a rifiutare il modello del sistema liberale basato sullo spudorato sfruttamento dei più poveri, per dar vita ad azioni di solidarietà e di trasformazione sociale che coinvolgano anche le autorità pubbliche.

A Emmaus non ci accontentiamo delle belle parole. Preferiamo i fatti. Non posso dimenticare, per esempio, il nostro impegno collettivo di questi ultimi dieci anni nel mio Paese, il Benin, realizzato con l'aiuto di tutto il movimento Emmaus: mi riferisco all'intervento rivolto ad assicurare l'acqua alla popolazione che vive a Ganvié. Questa azione ha aiutato più di 100.000 persone che vivono in una situazione precaria per gestire e difendere il diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari.

Questa esperienza ci ha confermato che tutti i popoli del mondo possono decidere il proprio destino. Esempi simili sono abbastanza numerosi nei nostri Paesi della miseria materiale… Ma non è ancora sufficiente. Anche i poveri,

© Luca Prestia/seedspictures.com

► anche gli impoveriti, possono fare grandi cose, quando ne hanno la possibilità. Il nostro movimento deve impegnarsi per cercare di consolidare esperienze di collaborazione, di fraternità tra il Nord e il Sud del mondo. Al Nord come al Sud dobbiamo smettere di voler dare 'lezioni' di cooperazione e di solidarietà. Ognuno con le proprie conoscenze, ognuno con le proprie capacità deve poter avere spazi di scambio delle proprie conoscenze con quelle degli altri, per sostenere e sviluppare razionalmente ciascuno le proprie capacità, arricchite dall'esperienza degli altri.

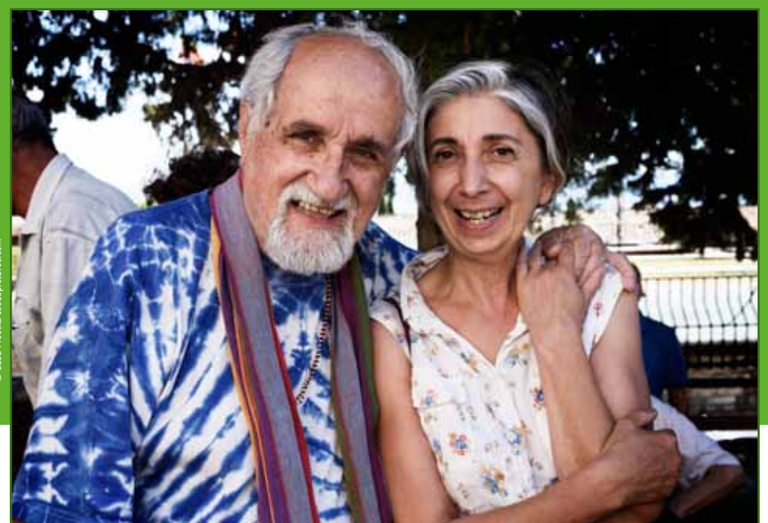
Noi dobbiamo tutti condividere la responsabilità e la trasparenza. Se questo 'rischio' è preso in tutte le regioni e in tutti i gruppi; se l'esperienza che ha fatto nascere Emmaus in Italia, la condividiamo con le esperienze Emmaus degli altri Paesi, attraverso il messaggio e le azioni del nostro fondatore, sono sicuro che Emmaus 'brillerà' in tutto il mondo, e contribuiremo tutti a servire e far servire, per primi, i più sofferenti.

Bene! Tutto questo dinamismo si inserisce perfettamente nelle azioni di lotta che abbiamo discusso e scelto nell'Assemblea mondiale di Jesolo per agire contro le cause della miseria, e cioè:

– lavorare per un'economia etica e solidale;
– impegnarsi nel vivere e diffondere la giustizia sociale e ambientale;
– lavorare per la pace, la libera circolazione e il soggiorno. Per una cittadinanza veramente universale.

Ogni gruppo, ogni associazione in ogni Paese del mondo saprà sicuramente scegliere gli strumenti e le azioni più efficaci, il 'come' e 'con quali mezzi' realizzare questi ideali indispensabili per una vita veramente umana, che sappiano garantire e rispettare ogni persona, specialmente i più piccoli e i più deboli, nella pace e nella giustizia.

Arrivederci, e buon lavoro!



© Luca Prestia/seedspictures.com

E ad Assisi si rinnova la sfida dell'Abbé Pierre.

Il ricordo di un prete fuori dalla norma nel luogo dove sentì la sua chiamata

Lo abbiamo scritto diverse volte: l'Abbé Pierre era solito chiamare la vita dopo la morte «grandi vacanze».

E lui, queste «grandi vacanze», le ha desiderate veramente, e ne parlava con grande serenità, quasi un desiderio. La sua fede, forte e solida, gli dava la certezza che Dio aveva creato il mondo, e soprattutto l'uomo e la donna, per una vita senza fine: un periodo d'impegno e di lavoro per migliorare il mondo rovinato dal peccato, e un altro di «grandi vacanze», con Dio, padre che da sempre ci ama. Per quanti abbiamo avuto la gioia e la grazia di condividere con l'Abbé Pierre un buon tratto di strada, d'impegno, di lotta e di confronto per «rattoppare il mondo rovinato dal peccato», sappiamo bene che questa sua «visione della vita e della morte» è sempre stata la sua forza, la sua costanza, la sua certezza. In vista, appunto, delle «grandi vacanze».

Il Signore gli aveva dato anche una sensibilità speciale per saper individuare e scegliere le sue «collere d'amore». Quante volte l'abbiamo sentito ripeterci il nostro dovere primo: «denunciare l'ingiustizia e agire per una nuova insurrezione dell'intelligenza, contro l'assurdo, per la giustizia». E subito completava questa sua convinzione dicendo: «Non basta agire, bisogna vincere, cioè agire con una forza nuova che ci spinge verso l'unità: la forza dell'amore».

In vista della celebrazione-ricordo dei dieci anni di «grandi vacanze» dell'Abbé Pierre (organizzato domenica scorsa [18 giugno, N.d.R.] da Emmaus Italia ad Assisi), ho trovato nel mio archivio un editoriale della rivista «Faims et Soifs» che l'Abbé Pierre curava personalmente. Nel numero del dicembre 1954 (dieci mesi dopo i 'grandi' avvenimenti di 'quel' febbraio 1954 da cui 'tutto' era cominciato), presentava le «regole di Emmaus», che (credo) possono andar bene per qualsiasi persona che ha a cuore il vero 'ben-essere' della popolazione del pianeta.

«Eravamo i più disperati, i più disgraziati, quelli che la società spesso disprezza, rifiuta, non vuole più guardare; ed è meraviglioso vedere che siamo diventati veramente i salvatori degli altri. È grazie a noi che (certo, con l'aiuto di Dio) molti bambini possono vivere felici, possono giocare, tornare a casa in un ambiente caldo, trovare un letto, non aver più paura del vento, del freddo, non dover più soffrire nel vedere il babbo e la mamma litigare perché non ne possono più di soffrire così tanto non riuscendo a trovare un alloggio nonostante l'impegno con cui lavorano». «Se oggi migliaia di ex disperati, se tanti padri e madri non sono più tentati di farla finita di questa vita senza futuro, se i bambini possono avere un po' di felicità, un po' di gioia e sentirsi una vera famiglia, tutto questo è dovuto anche al nostro lavoro...».

«A voi tutti, straccivendoli di Emmaus che svuotate le cantine e le soffitte, che selezionate il materiale e lo preparate per la vendita, a voi che rovistate nella "materia prima" che fu veramente la culla ►

► della nostra nascita, perché è lì che “tutto” è cominciato... a voi tutti, miei compagni sparsi attorno a Parigi e voi che siete a Rennes, a Rouen, in Europa e America Latina e ovunque voi siate, io vi dico “coraggio”».

«E quando ci si siede per fare i conti, l’inventario o il bilancio, il nostro “guadagno” lo misuriamo dal numero di persone che siamo stati capaci di accogliere, dal numero di famiglie disperate che abbiamo potuto salvare. Sono questi i nostri guadagni. È questo il nostro orgoglio. È questa la nostra ricchezza. Sta in questo la nostra fierezza.

Sì! Continuiamo. “*Continuons!*”».

Questo messaggio è risuonato, con l’accompagnamento di fondo del grande Francesco che era lì a portata di mano da La Cittadella, dove Emmaus ha ricordato i dieci anni dalla «partenza per le grandi vacanze» dell’Abbé Pierre che proprio ad Assisi, ancora in giovane età, ha sentito, seduto lassù alla Roccia, la voce che lo ‘chiamava’... Significativa la telegrafica mail di Franco Monnicchi, presidente di Emmaus Italia, mandata il giorno dopo a tutte le comunità Emmaus italiane: «Grazie a tutti per la bellissima giornata».

Il resto lo aveva già detto domenica, presentando la «ricchezza di testimonianza e di vita» con cui ha introdotto la tavola rotonda, ma soprattutto col suo lavoro e la sua testimonianza. Per stimolare ulteriormente il lavoro e la vita delle varie realtà Emmaus presenti in Italia e per rendere profetico, concreto, provocatorio quanto esiste nelle diverse realtà sociali in Italia e nel mondo, Franco Monnicchi ha coordinato le testimonianze di vita e di impegno, quanto Martina Di Pirro, a nome della Rete dei Numeri Pari, Ugo Biggeri, presidente di Banca Etica, Patrick Atohoun, presidente di Emmaus Internazionale, e Alex Zanotelli, comboniano, hanno condiviso con i presenti nel Teatro de La Cittadella di Assisi, che con la loro attenzione e i loro applausi hanno partecipato ai ricordi, alle denunce, alle testimonianze, alle ‘sante rabbie’ degli amici esperti-profeti che si sono alternati ‘alla tribuna’.

Nel pomeriggio, la significativa rappresentanza di Emmaus Italia si è trasferita nell’anfiteatro. Don Tonio Dall’Olio, presidente della Pro Civitate Christiana e grande amico di Emmaus e del suo fondatore, ha animato il momento di preghiera-meditazione interreligiosa con i presenti che, dispersi in tre punti ma attentissimi, hanno preso parte alle letture e preghiere tratte da Isaia, san Francesco, dall’induismo, dalle preghiere musulmane, ebraiche e dalle religioni africane, finendo con la parola dell’Abbé Pierre che ricordava a tutti l’ideale Emmaus: «Non siamo dei mendicanti; siamo persone che lavorano, uomini e donne “in piedi” che possono guardare in faccia chiunque, anche i personaggi più illustri... Con la raccolta di quanto la gente scarta, ci guadagniamo ogni giorno il pane che mangiamo, permettendoci anche il ‘lusso’ di dare una mano a chi sta peggio di noi. Questa è la nostra ricchezza». E tutti hanno ‘gridato’ il ritornello dell’Abbé Pierre: «*Continuons!* Sì, continueremo!».

E allora si capisce bene come non è raro ascoltare comunitari che, molto semplicemente, affermano: «Sono arrivato in comunità che sapevo far di tutto, chiedere l’elemosina, rubare, ubriacarmi e anche uccidere... ora sento che sono pure capace di amare!».

L’Abbé Pierre conosceva bene pregi, qualità e difetti dei ‘suoi’ compagni. L’ultima conferma di quanto, comunque, l’Abbé Pierre li stimasse e li amasse, l’abbiamo avuta quando, superati gli 80 anni, egli cominciò a parlarci del momento della sua ‘partenza’ e dei suoi funerali.

Alla nostra proposta di avanzare la richiesta di celebrarli nella basilica di Notre-Dame, a Parigi, in forma solenne, come funerali di Stato, l’Abbé disse subito di no. Secco. Deciso. Poi col passar del tempo ci disse: «Sì, forse», a una condizione (*sine qua non!*) assoluta: «che in prima fila a Notre-Dame ci siano i comunitari, non le autorità francesi».

Naturalmente non fu facile ‘trattare’ questo strano particolare del protocollo con le massime autorità francesi. Ma alla fine così avvenne. E posso assicurarvi che era emozionante vedere la bara dell’Abbé Pierre sistemata davanti all’altare e, dietro, il presidente della Repubblica Chirac e subito a seguire una vasta rappresentanza degli ‘Emmaus’ delle varie comunità di Francia, Africa, America Latina, Asia, Europa. E infine, dietro, le più alte autorità della Francia.

Al termine della celebrazione a Notre-Dame, noi di Emmaus partimmo verso Esteville, piccola frazione di Rouen, per la sepoltura nella nuda terra. A un certo punto cominciò a nevicare. Durò poco, e molti di noi ci guardammo e, come ha ricordato Renzo Fior, già presidente di Emmaus Internazionale, nel suo intervento-testimonianza, non potemmo evitare di pensare e di ricordare quella mattina di febbraio 1954, «quando tutto cominciò» con il forte appello dell’Abbé Pierre a Radio Lussemburgo, dopo che una donna era stata trovata morta sul marciapiedi, sotto la neve, con il decreto di sfratto stretto nella gelida mano. Il movimento Emmaus nacque in quell’occasione, per la difesa dei diritti di tutti, a cominciare dai più poveri, dai più deboli...

Emmaus continua così, tra difficoltà e speranze, nelle infinite sfide a difesa degli ultimi, dei più dimenticati: «Per un mondo più giusto e più umano».

Graziano Zoni

Tratto da «Avvenire», 21 giugno 2017

© Luca Prestia/seedspictures.com

AREZZO

© Luca Prestia/seedpictures.com

Passione Civile 2017 e un nuovo futuro per Arezzo

Per parlare del campo *Passione Civile 2017* di Arezzo, mi piacerebbe cominciare dalle parole che Luca, volontario di Emmaus Cuneo, ha speso sulla comunità alla fine del campo: «Prima di arrivare qui, avevo sentito parlare di una comunità in difficoltà, ma vedendo quanto è stato fatto, sono convinto che questa comunità abbia un futuro».

Ovviamente in pochi giorni non si fanno miracoli, però l'intento del campo è stato sostenere il duro lavoro che hanno svolto i comunitari negli ultimi mesi, a partire dalle attività classiche della comunità. Infatti, i tanti ragazzi che hanno partecipato si sono cimentati nella vendita degli oggetti al mercatino e negli sgomberi col camion, oltre ad aver tappezzato buona parte della provincia di Arezzo con i volantini di Emmaus.

Nel corso delle due settimane sono state

molte le attività svolte nei paesi limitrofi perché è importante pensare a una comunità che sia aperta all'esterno e che si faccia promotrice di cultura e integrazione sociale. In piccolo, durante il campo si è cercato proprio di dare il più possibile quest'impronta alle attività. Ne sono testimonianza l'evento di Ponticino, dedicato alla vita dell'Abbé Pierre, dove Piergiorgio Faraglia si è esibito in acustico accompagnando le letture dei ragazzi; nonché la serata dedicata ai simpatici cortometraggi della *Poti Pictures*, realizzati per mostrare come anche i disabili possano essere abili in modo non banale.

Il campo è stata anche l'occasione giusta per rinnovare collaborazioni già nate nel passato. *In primis* quella con Legambiente, dalla quale è nato un pomeriggio dedicato all'intrattenimento dei bambini e il lavoro negli orti sociali.

Accanto alle attività più tradizionali, i ragazzi hanno sperimentato due nuove collaborazioni: quella con il Comune di Ponticino e quella con la cooperativa sociale Ortocolto.

In un momento di difficoltà per i comuni, è stato bello poter portare il proprio contributo svolgendo alcuni lavori per potenziare i servizi offerti alla comunità: dalla riverniciatura del cancello esterno della

scuola, fino all'imbiancatura degli interni.

Con la cooperativa Ortocolto, che si occupa di integrazione per i disabili, ci siamo invece adoperati per creare la palizzata a protezione del campo.

Tanti piccoli lavoretti che però mostrano come l'impegno solidaristico di Emmaus non sia solo a parole ma, soprattutto, nei fatti. Anche perché il grande obiettivo deve essere quello di fare rete con il mondo dell'associazionismo locale, per essere sempre di più un modello di impegno civico.

La grande sfida di un campo Emmaus è riuscire a mostrare in pochi giorni ai ragazzi come sia veramente possibile pensare a un consumo responsabile, al riciclaggio e al riutilizzo dei materiali, nonché a un'economia incentrata sul Terzo settore. Forse tutto questo non avverrà domani, ma intanto non bisogna sottovalutare l'importanza di tante piccole attività con i giovani che muovono in quella direzione.

Mentre la difficoltà è far sì che, quanto di buono costruito attraverso il lavoro, non si esaurisca in quelle due settimane. La vita comunitaria ha l'inestimabile pregio di riuscire ad amalgamare persone che provengono dalle esperienze più diverse. A partire da questa grande opportunità, l'obiettivo è incoraggiare le nuove generazioni a essere i «provocatori di cambiamento» del domani.

Ma questo è il futuro, mentre a oggi rimane la certezza che Arezzo, nonostante le mille difficoltà iniziali, stia tornando a essere una comunità vitale e attiva.

Alessandro Miro
Emmaus Arezzo

CUNEO

Foto di Ilenia Sandigliano e Clara Daniele

Sfilate vintage

9 GIUGNO In occasione delle giornate per la solidarietà internazionale per sostenere i progetti di Emmaus Europa ed Emmaus Internazionale, Emmaus Cuneo ha organizzato per venerdì 9 giugno, proprio di fronte all'entrata del negozio gestito dall'associazione, una sfilata di abiti *vintage* e contemporanei provenienti dal magazzino Emmaus: alcune modelle hanno indossato i capi selezionati da **Clara Daniele**, che da molti anni collabora con l'associazione.

24 AGOSTO In occasione della festa di san Bartolomeo a Boves, il 24 agosto si è tenuta una sfilata di abiti usati e *vintage* anni sessanta e settanta per presentare la collaborazione tra la bottega di commercio equo Qui e Là e l'associazione Emmaus nell'ottica di una rivalorizzazione dell'usato e di un consumo più sostenibile nel campo della moda.

CATANZARO

A Catanzaro il primo campo di volontariato Emmaus Passione civile

Dall'1 al 31 luglio 2017 si è svolto il campo Emmaus *Passione Civile*, promosso da Emmaus Italia ed Emmaus Catanzaro a Soverato.
Una grande esperienza ricca di umanità, di sentimento, di solidarietà e di tante attività. Programmato in modo semi-residenziale per la mancanza di una struttura adeguata a ospitare i campisti, è divenuto residenziale a giugno grazie alla disponibilità del sindaco di Soverato, Ernesto Alecci, cui ci eravamo rivolti per ottenere l'autorizzazione a poter fare il recupero ambientale in quell'area. Il campo è stato ospitato presso l'ex Acquario della cittadina con disponibilità di servizi igienici. Qui è stato possibile allestire un altro mercatino solidale e, al contempo, cucina, sala mensa e camerate a più letti differenziate per uomini e donne. Il campo è stato realizzato da Emmaus Catanzaro in collaborazione con il comune di Soverato per il settore Recupero ambiente; con il SERT di Soverato per la formazione su *Patologia da gioco d'azzardo*; con l'associazione don Pellicanò di Isca (Catanzaro) per il laboratorio *Summer Carnival*; con Libera Catanzaro per la formazione su temi cari a Emmaus e a Libera e con il Gruppo Archeologico P. Orsi e il Circolo S. Francesco per il tema *Alla scoperta del territorio*. Il campo si è svolto in 3 fasi: dall'1 al 10 luglio; dal 13 al 20 e dal 23 al 30.

Alla prima fase hanno partecipato 18 campisti (di cui 2 ragazzi africani dello SPRAR di S. Caterina sullo Ionio, 3 volontarie, 3 comunitari di Emmaus Catanzaro, 8 giovani della comunità CGM Catanzaro in semi-residenzialità e 2 accompagnatori). Alla seconda fase hanno invece preso parte 9 campisti (5 volontari, 3 comunitari di Emmaus Catanzaro e uno di Aselogna). Alla terza fase, infine, 11 campisti (5 volontari, 3 comunitari di Emmaus Catanzaro e 3 comunitari di Aselogna, Firenze e Roma).

Le attività realizzate sono state davvero molte, tra le quali quella di recupero dell'ambiente per tutto il periodo del campo, condotta insieme al sindaco di Soverato e agli operai del comune per la pulizia delle pinete soveratesi poste ai margini degli spazi adibiti agli spettacoli notturni; il mercatino solidale; l'attività di recupero dell'usato e il volantinaggio.
Inoltre: il laboratorio di Cucina mediterranea e di antiche tradizioni calabresi (durante le 3 fasi del campo); il laboratorio notturno *Summer Carnival*, dall'1 al 21 luglio, per la preparazione e la creazione di personaggi di cartapesta in grande formato sotto la guida di un'insegnante; 3 incontri del Percorso archeologico in spiaggia e in mare *Lido Glauco* di Soverato, a cura del Gruppo archeologico P. Orsi; 2 incontri con Libera (il 6 sui beni confiscati, il 26 luglio su sportello giustizia); 1 incontro su *Patologia del gioco d'azzardo*, a cura delle dottoresse Audino (responsabile del SERT di Soverato) e Notaro (del Gruppo terapeutico gioco d'azzardo del SERT di Soverato); 1 incontro, l'8 luglio, su storia e tradizioni di Catanzaro, a cura dell'avvocato Frontera del Circolo culturale S. Francesco; infine, 1 incontro, tenutosi il 20 luglio alla parrocchia di Satriano Marina, a cura dell'associazione Raoul Faullerau con testimonianza di Emmaus Catanzaro.

Il campo è stato presentato il 28 giugno nel corso di una conferenza stampa tenutasi al comune di Soverato alla presenza del sindaco, del vice-sindaco e degli assessori, oltre che di un nutrito gruppo di rappresentanti del movimento.
Tre momenti importanti sono stati realizzati alla fine di ogni fase del campo: il 10 luglio ha avuto luogo una cena con relativi festeggiamenti; il 20 luglio, l'appuntamento con l'associazione Raoul Faullerau di cui si è detto sopra; il 30 luglio, la cena di chiusura cui ha preso parte anche Vittorio Ponzecchi di Emmaus Firenze. Vittorio è stato inoltre con noi anche il 2 luglio per la fase iniziale del campo.
Insomma, un'esperienza piena e positiva. Appagante e densa di futuri sviluppi.

Maria Concetta Infuso
Emmaus Catanzaro

ASELOGNA

La morte è
semplicemente
l'incontro,

a lungo ritardato,
con un amico.

La vita è un minuzzolo
di tempo concesso

alla nostra libertà
per imparare ad amare.

Emmaus Aselogna,
in ricordo dell'amico
Ottaviano Giuseppe
Altobel

FIESSO

20 anni della comunità Emmaus di Fiesso Umbertiano

Il **17 settembre** a Emmaus Fiesso si sono festeggiati i primi 20 anni di vita della comunità. La giornata di **domenica 17** è cominciata alle 10, con la visita agli ambienti della comunità; alle ore 11,30 è stata la volta della presentazione del **Bilancio sociale** e, alle 12,30, si è proseguito con il pranzo, preparato in collaborazione con **l'Associazione Capitello** e con **l'Associazione Cuochi Dilettanti**: il ricavato è destinato alla costruzione di una **'capanna dell'accoglienza'** all'interno della **FOOD FOREST** della comunità.
Nel pomeriggio, alle ore 14,30, è stata la volta della musica e dei giochi per i presenti.

ERBA

Le vacanze sono **finite**!

Abbiamo tutti sperato e poi gridato: «Vacanzeee» e finalmente, a luglio, sono arrivate le prime. Anche quest'anno con la comunità ci siamo lasciati tentare dal dolce far niente all'insegna del motto: «relax», che riusciamo a far nostro solo a Pinnarella di Cervia, perché lontani dal solito tran-tran della quotidianità della comunità.

Sole, tanto sole per qualcuno, mare e rinfrescanti bagni, passeggiate in pineta e sul lungo mare per altri più instancabili… ma soprattutto lettini, letture e lunghi pisolini sotto l'ombrellone. Con noi quest'anno anche la famiglia di Massimo e il piccolissimo Gabriele, che ci ha tenuti tutti allegri.
Ad agosto gite in montagna: una a Bema, in Valtellina, e una al Pian dei Resinelli, sopra Lecco. Qui al Pian dei Resinelli, dal rifugio Porta, dove ci siamo rimpinzati di brasato e polenta, con alcuni il pomeriggio è proseguito con una scarpinata su un sentiero impegnativo che ha messo a dura prova le «vertigini» di Onofrio; con la ricerca dei funghi nel bosco incantato e, per i più pigri, compresa la scrivente, con una frizzante partita al mitico burraco.
Il bottino di funghi è stato buono: una decina di mazze di tamburo!!! Peccato che poi, a casa, chi li ha puliti li ha mischiati a quelli dubbi che non aveva voluto buttare… così la sospirata mangiata si è frantumata nella terrina 'misto bosco'.

Ora siamo in attesa di quelle dell'anno prossimo, ma se il tempo prosegue bene, il nostro lago di Como ci potrebbe vedere protagonisti di un ultimo bagno stagionale!!!

Luisa

Scambiarci le storie, trovare gesti da compiere insieme: *Nel mio Paese*

Leggo, ascolto e mi ascolto: sono settimane, forse mesi, che le tematiche relative all'immigrazione sono strumentalmente e pericolosamente diventate terreno di continui scontri e polemiche, spesso solo funzionali alla conquista di facili consensi elettorali, certamente non oggetto di riflessione seria o di approfondito dibattito, ma piuttosto volti a fomentare odio e intolleranza.

Da dove cominciare o ricominciare a suggerire visioni diverse, a far incontrare storie di chi fugge con storie di chi accoglie, magari anche con fatica?

Noi di Emmaus Erba, in rete con le associazioni erbesi e in occasione del 3 ottobre 2017, Giornata Internazionale dei Migranti, abbiamo pensato che uno dei tanti mezzi possibili fosse il teatro.

Uno spettacolo teatrale per tornare a parlare di valori positivi in cui credere, da vivere, trasmettere, costruire insieme.

Costruirli a partire dai ragazzi della scuola primaria al pomeriggio per poi passare la sera a un pubblico adulto e anche più radicato nelle sue convinzioni.

Tutto questo progetto lo abbiamo affidato a un testo di Giuseppe Adduci e alla bravura di Gianpietro Liga, attore del TeatroGruppo Popolare, che lo ha interpretato.

Un camionista, interpretato appunto da Gianpietro Liga, si rende lentamente conto della condizione dei migranti e, nello specifico, della vita nei caporalati. Un argomento delicato di cui si parla raramente, perché «la verità è dove tutti stanno bene», e nel nostro Paese è difficile affrontare e accettare l'esistenza dello sfruttamento.

***Nel mio paese* mette in scena l'umanità degli immigrati e l'importanza dell'accoglienza attraverso le vicende del protagonista che, trovandosi in prima persona al posto di un rifugiato, cambia il suo punto di vista nei confronti degli stessi.**

Correlata allo spettacolo si è tenuta una mostra fotografica che un'esperta fotografa ha preparto con i richiedenti asilo ospitati a Erba, sulle loro storie, non di viaggio, ma di vita, su ciò che hanno lasciato.

Luisa
Emmaus Erba

PRATO

Un giorno in giardino

L'assemblea di Emmaus Prato presso la comunità di Narnali (28 maggio 2017)

Domenica 28 maggio l'associazione Emmaus Prato si è riunita presso l'accogliente comunità femminile di Narnali per fare il punto sul lavoro svolto durante il 2016.

Com'è noto, la realtà pratese è ricca di esperienze diverse che lungo quasi 40 anni, dalla originaria comunità di Castelnuovo (comunità di vita e lavoro), ha visto nascere e svilupparsi altri cinque luoghi nei quali le cinque parole chiave del movimento – *accoglienza, lotta, lavoro, vita comunitaria, solidarietà* – trovano declinazioni diverse e originali: Boutique della solidarietà (accoglienza diurna e mercatino dell'usato); Laboratorio di Narnali (comunità femminile e laboratorio con mercatino dell'usato); le Rose di Emmaus (accoglienza diurna e notturna con attività di raccolta di cose usate e rivendita al mercatino); Oasi di Emmaus (mercatino dell'usato); Libreria I libri dimenticati (accoglienza diurna e mercatino di libri).

Quasi 120 le persone coinvolte in questo movimento quotidiano di solidarietà; circa 50 tra comunitari e inserimenti diurni, oltre 70 i volontari.

Intensi gli scambi con il territorio: i Servizi Sociali, l'Ufficio Esecuzioni Penali Esterne, l'Acat, le Scuole superiori per il progetto Alternanza Scuola-Lavoro e altre realtà associative per promuovere i valori di Emmaus e scambiarli vicendevolmente, insieme per resistere contro la crisi economica, la sfiducia, le solitudini dai tanti nomi, e per animare luoghi di inclusione, speranza, promesse di futuro.

Ogni anno attingiamo nuova forza e passione nel riconoscere che le nostre realtà sono principalmente luoghi di amicizia e auto-formazione alla solidarietà; occasioni per tenere gli occhi bene aperti su quello che ci circonda, per lottare contro l'assuefazione alle ingiustizie, l'indifferenza che ci può colpire sia singolarmente sia come gruppi, la mediocrità che non si pone mai la domanda «e gli altri?».

Naturalmente le attività dei mercatini sono importanti, garantiscono l'autofinanziamento e ci consentono di mantenere autonomia di azione e libertà di espressione; ma senza questa «economia di umanità» che si scambia quotidianamente, nel lavoro semplice e fuori dai riflettori, saremmo sicuramente insignificanti e forse non ci troveremmo sulla soglia dei 40 anni pieni di gratitudine nei confronti di chi, tra noi e anche «un po' più su», ha seminato nelle nostre vite lo stesso tarlo che ha portato l'Abbé Pierre a mettere in moto con i primi compagni questa incredibile «macchina della solidarietà».

«Nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire
e costruire è sapere e potere
rinunciare alla perfezione»

(N. Fabi)

PALERMO

Passione Civile 2017 a Palermo

Il campo di Emmaus a Palermo mi lascia sempre una sensazione che è difficile da spiegare a parole. È un calore forte che ti riempie non appena metti piede al Mercatino dell'usato. È un'onda di felicità che travolge tutti i volti dei campisti che si incontrano per passare un'estate diversa, e che ti lascia qualcosa che dura tutto l'anno. Quello di questa estate era il mio secondo campo: decidere di tornarci è stata una scelta spontanea, sai che ci vuoi ritornare non appena arriva l'ultimo giorno.
Il grande punto di forza di questa associazione è il messaggio potente che continua a tramandare da tanti anni.
Per capire Emmaus e la sua storia è fondamentale ricordare l'incontro che l'Abbé Pierre fece nel 1949. Mi colpiscono sempre le parole che il padre fondatore usò per far rinascere la speranza in un uomo disperato, un assassino che cercò di suicidarsi: «Georges, io non ho nulla da darti, ma tu, prima di ritentare di suicidarti, non potresti venirmi ad aiutare a costruire case per i senza tetto di Parigi?».

L'Abbé raccontò che di fronte a questa proposta così provocatoria «il volto di Georges cambiò. Capì che, nonostante tutto, poteva ancora essere utile a qualcuno». Dal momento in cui Georges accettò, nacque la prima comunità Emmaus.
L'idea è che tutto possa essere riutilizzato, che si può dare una seconda vita a ciò che viene scartato: un'idea forte che vale anche per gli esseri umani.
Emmaus ci ricorda che è ancora necessario impegnarsi nella lotta per lo sradicamento della miseria e che la piena realizzazione della dignità di ogni persona su questo pianeta è ancora un obiettivo da raggiungere.
I ragazzi che ho incontrato in questi due anni sono tutti profondamente mossi da questo spirito comune.
Appena metti piede nella comunità di Palermo ti accorgi che c'è qualcosa di speciale, ci si sente tutti parte di una grande famiglia e questa è la prima grande sensazione che ti accompagna per tutto il campo.
I sorrisi e gli abbracci sinceri di chi fa parte di Emmaus sono all'ordine del giorno. Ma non è tutto facile; i bambini che si incontrano tutti i giorni, ai quali facciamo animazione, sono impegnativi e a volte è difficile farsi accettare da loro. Ma la maggior parte delle volte, a parte qualche ostacolo iniziale, si instaura con loro un rapporto alla pari.
I bambini dello Zen e degli altri quartieri di Palermo sono belli: belli da osservare, belli da ascoltare e belli da sentire dentro il cuore.
Il campo di Palermo ti lascia dentro tante emozioni diverse: la commozione che nasce durante le condivisioni con i compagni di campo; l'impotenza di alcune – fortunatamente rare – situazioni in cui ti senti piccolo, come quando abbiamo saputo della morte in mare del fratello di un caro amico; l'affetto che inizi a provare per alcuni bambini a cui ti affezioni (come a me è successo con Fabrizio, un bimbo dolcissimo e molto intelligente che vive allo Zen). Mi mancheranno i suoi occhi vivaci e pieni di stupore e i suoi abbracci spontanei: spero di rivederlo.
Emmaus è tante cose diverse, e credo che tutti abbiano bisogno di un'estate a Palermo, tra le sue strade incasinate, tra i suoi odori, tra la sua gente.
Un'estate così è difficile che ti scivoli addosso e che non ti scuota la mente, e sarebbe bello incontrare sempre nuove persone ogni anno.
Dal campo riparto sempre con nuove consapevolezze e nuove speranze, e mi aiuta a ricaricare le batterie per il resto dell'anno.

Roberta Rietto (Piemonte)

L'impressione spontanea che ho avuto quando sono arrivata a Palermo per il mio primo campo Emmaus è stata quella di essere stata catapultata in una realtà parallela, in un mondo meraviglioso in cui le persone credono davvero nella forza della pace, della solidarietà, dell'accoglienza, dell'egalitarismo e della fratellanza, e combattono per le loro idee.

Dopo averci riflettuto, però, ho capito che Emmaus non è affatto una realtà intangibile e avulsa dal resto del mondo. Emmaus è un modo concreto di cambiare le cose, è desiderio di riuscirci. Emmaus è la messa in pratica degli ideali di umanità di cui la società ha bisogno.

Le emozioni che ho provato trascorrendo il mio tempo con la comunità, i volontari e i responsabili non sono finite insieme al campo, ma piuttosto sono state una scintilla, che giorno dopo giorno sto alimentando, e che insieme a quelle dei compagni che ho incontrato sono sicura possa generare un fuoco caldo e luminoso, capace di scaldare i cuori della gente ormai disillusa.

Grazie per darci questa speranza.

Elena Ricchitelli (Puglia)

Indirizzi

emmaus ITALIA
PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Emmaus Italia O.n.l.u.s.
Sede legale: via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)
Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro: via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma
Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Comunità
Via la Luna, 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)
T. 0575 896558 | **F.** 0575 896086
emmausarezzo@emmausarezzo.it
www.emmausarezzo.it
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità
Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
T. 0442 35386 | **C.** 320 041 8750
emmausaselogna@alice.it | *Emmaus Aselogna*
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA
Mercatino solidale dell'usato:
Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
T. 051 464342 | 329 6595935 | *bologna@emmaus.it*
Martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20; 14-17,30

CATANZARO | Comunità
Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ)
T. 334 3428931 | *emmauscatanzaro@gmail.com*
Emmaus Catanzaro
Mercatino solidale dell'usato: Satriano Marina (CZ)
ogni martedì, giovedì, sabato 8,30-12,30; 14,30-19,30
Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato, Catanzaro
mercoledì 9-12; 15,30-18,30; giovedì 16-19
Ogni 1° giovedì del mese "Giovedì solidale":
abbigliamento scarpe, borse e biancheria usati, gratis alle persone in difficoltà.

CUNEO | Associazione – Comunità
Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN)
T. 0171 387834 | *emmaus@cuneo.net*
www.emmauscuneo.it | *Emmaus Cuneo*
Mercatino solidale dell'usato:
lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18
Bottega solidale: Via Dronero 6/a – Cuneo
martedì e venerdì 9,00-12,00; 15,30-19,00;
mercoledì e sabato 15,30-19,00

ERBA | Comunità
via Papa Giovanni XXIII 26 | 22046 Merone (CO)
T. 031 3355049 | *trapemmaus@virgilio.it*
Mercatino solidale dell'usato:
Via Carlo Porta, 34 | Erba:
mercoledì 14,30-18,30; sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus
c/o Municipio | P.zza del Popolo 31| 48018
Faenza (RA)1| Segreteria **T.** e **F.** 0546 620713
comamic@tiscalinet.it
Centro raccolta materiali riciclabili
Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)
T. 0546 31151

FERRARA | Comunità
Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)
T. 0532 803239
ferrara@emmaus.it | *www.emmausferrara.it*
Mercatino solidale dell'usato:
Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | **T.** 0532 853043
martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?
Via Vittorio Emanuele, 52 | 50041 Calenzano (FI)
T. 055 5277079 | *info@emmausfirenze.it*
www.emmausfirenze.it | *Emmaus Firenze*
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì e sabato 8.30-12.30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità
Via Trento, 297 | 45024 Fiesso Umbertiano (RO)
T. 0425 754004
emmausfiesso@gmail.com | *www.emmausfiesso.it*
Comunità Emmaus Fiesso Umbertiano
Mercatino solidale dell'usato:
Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)
martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità
Via P. Mascagni, 35
35020 Lion di Albignasego (PD)
T. 049 711273 | **F.** 049 8627224
emmauspadova@gmail.com
Comunità Emmaus Padova
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PALERMO | Comunità
via Anwar Sadat, 13 | 90142 Palermo
Fiera del Mediterraneo, padiglione 3
C. 371 1216954 | **C.** 371 1219108
palermo@emmaus.it | *www.emmauspalermo.it*
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì, sabato 9-13; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus
Sede associazione:
Via Libertà, 20 | 26034 Piadena (CR)
emmaus.piadena@libero.it
www.amicidiemmaus.wordpress.com/
Amici di Emmaus Piadena
Comunità e Mercatino solidale dell'usato:
Via Sommi, 6 | Canove de' Biazzi
26038 Torre de' Picenardi (CR) | **T.** 0375 94167
martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12; 14,30-19
Mercatino solidale dell'usato:
Via Bassa 5, 26034 Piadena (CR)
sabato 9-12; 14,30-19
Centro del Ri-uso di Cremona
Via dell'Annona, 11/13
mercoledì e sabato 9,00-12,00

PRATO | COMUNITÀ – Gruppi
Comunità:
Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)
T. 0574 541104 | *infoemmaus@emmausprato.it*
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì e sabato: 8-12; 15-19
Le Rose di Emmaus
lerose.emmausprato@gmail.com
Viale Montegrappa, 310 | **T.** 0574 564868
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
L'Oasi di Emmaus | Via Fiorentina, 105/107
T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Libreria Emmaus | *emmaus.libreria@libero.it*
Via Santa Trinita, 110
T. 0574 1821289 | 389 0079402
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Narnali | Via Pistoiese, 519 | **C.** 339 1728654
da martedì a sabato: 8,30-12; 14,30-18,30
La Boutique della Solidarietà
Via Convenevole, 42 | **C.** 333 1725110
lunedì pomeriggio: 15.30- 19.30 e da martedì a sabato: 9 -16

QUARRATA | Comunità
Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)
T. 0573 750044 | *emmausquarrata@libero.it*
Mercatino solidale dell'usato:
Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)
mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità
c/o Istituto Romano S. Michele
Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)
T. 06 5122045 | **F.** 06 97658777
emmausroma@hotmail.com
www.emmausroma.it | *Emmaus Roma*
Mercatino solidale dell'usato:
Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma
mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

TREVISO | Comunità
Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)
C. 340 7535713 | **T.** 0423 665489
www.emmaustreviso.it | *Emmaus Treviso*
Mercatino solidale dell'usato di Cornuda:
via della Pace, 44 | 31041 Cornuda (TV)
giovedì e sabato ore 8,30-12,30; 14,30-18,30
Mercatino solidale dell'usato di Treviso:
via Ragusa, 16 | Treviso (TV) | mercoledì ore 9-12,30; giovedì 14,30-18,30; venerdì ore 9-12,30; sabato ore 9-12,30 e 14,30-18,30

VILLAFRANCA | Comunità
Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)
T. 045 6337069 | **F.** 045 6302174
emmaus.villafranca@tin.it
www.emmausvillafranca.org
Comunità Emmaus Villafranca
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!
Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE
Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di e 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ
Le imprese e le società soggette IRES possono dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.
N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI
Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.
N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE
Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:
– prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
– altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

a) l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
b) la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
c) l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.

Spunti per riflettere

In questo nuovo spazio aperto all'interno della rivista troverete alcuni suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli che trattano i temi di cui si occupa concretamente il movimento nel suo agire quotidiano.

Nuccio Ordine
L'utilità dell'inutile.
Manifesto, con un saggio di Abraham Flexner (Bompiani, 2013)

Non è vero – neanche in tempi di crisi – che è utile solo ciò che produce profitto. Esistono, nelle democrazie mercantili, saperi ritenuti 'inutili' che invece si rivelano di una straordinaria utilità. In questo saggio, Nuccio Ordine attira la nostra attenzione sull'utilità dell'inutile e sull'inutilità dell'utile. Attraverso le riflessioni di grandi filosofi (Platone, Aristotele, Zhuang-zi, Pico della Mirandola, Montaigne, Bruno, Kant, Tocqueville, Newman, Heidegger) e di grandi scrittori (Ovidio, Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Cervantes, Lessing, Dickens, Gautiér, Kakuzo Okakura, Garcia Lorca, Garcia Màrquez, Ionesco, Calvino), Nuccio Ordine mostra come l'ossessione del possesso e il culto dell'utilità finiscano per inaridire lo spirito, mettendo in pericolo non solo le scuole e le università, l'arte e la creatività, ma anche alcuni valori fondamentali come la dignità, l'amore e la verità. Con un saggio di Abraham Flexner.

Joseph E. Stiglitz
La grande frattura.
La disuguaglianza e i modi per sconfiggerla
(Einaudi, 2016)

Questo libro è un appello ad affrontare la disuguaglianza economica come una questione politica e morale, con l'obiettivo di giungere a una società più prospera e giusta. Raccogliendo i suoi scritti per giornali non accademici, tra cui il «New York Times» e «Vanity Fair», il Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz descrive la disuguaglianza americana: le sue dimensioni, le sue cause, e le conseguenze per gli Stati Uniti e per il mondo. Stiglitz si concentra sulle politiche irresponsabili – *deregulation*, taglio delle tasse per l'uno per cento – che hanno lasciato indietro un grande numero di cittadini trasformando il sogno americano in un mito sempre più inarrivabile. Il libro suggerisce soluzioni concrete: aumentare le tasse per le *corporations* e per i più ricchi; offrire maggior sostegno ai bambini più disagiati; investire in istruzione, tecnologia e infrastrutture; aiutare i proprietari di case invece che le banche. E, soprattutto, riportare l'economia alla piena occupazione. La nostra scelta non deve essere tra crescita e giustizia: con politiche pubbliche adeguate, possiamo scegliere entrambe.

Eduardo Barberis, Paolo Boccagni
Il lavoro sociale con le persone immigrate.
Strumenti per la formazione e la pratica interculturale nei servizi
(Maggioli Editore, 2017)

Lavorare con utenti stranieri, o con famiglie di stranieri, è un'esperienza sempre più frequente tra gli assistenti sociali e gli operatori sociali, anche in Italia. Anzi, anche nel nostro Paese non è più nemmeno un'esperienza nuova: dopo più di trent'anni di flussi migratori, non possiamo più considerare l'Italia una nuova destinazione. Eppure la centralità della protezione sociale per persone vulnerabili o a rischio di marginalità sociale, come molti immigrati, si accompagna alla marginale attenzione verso la diversità etno-culturale nei percorsi formativi di servizio sociale, e in qualche modo anche nel dibattito interno alla professione. Questo scollamento tra il livello delle pratiche e quello della didattica e delle teorie è uno dei motivi che ci hanno spinti a scrivere questo libro: una guida mirata anzitutto ad accompagnare gli studenti di Servizio sociale dentro la diversità culturale con cui si confronteranno nelle loro traiettorie professionali, oltre che biografiche. Nostro obiettivo è contribuire a potenziare le conoscenze, le competenze e soprattutto la riflessività nel lavoro sociale con popolazioni diverse da quelle autoctone. Un'esigenza cruciale, a nostro avviso, non per ragioni di 'buonismo' o per esigenze di 'integrazione' o 'coesione sociale' non meglio specificate, ma perché il lavoro sociale con gli immigrati stranieri rappresenta un fondamentale banco di prova – sul piano metodologico, organizzativo e deontologico – per le prospettive stesse del servizio sociale professionale.

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«Servire per primo il più sofferente»

Manifesto Universale Emmaus
approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.
Il movimento **EMMAUS** è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere. Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: *«servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente»*. Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per ***servire e far servire per primi i più sofferenti,*** nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.
La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.